

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

La seduta comincia alle 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Audizione del conduttore di
«Porta a Porta», Bruno Vespa.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui criteri e sulle metodologie informative delle trasmissioni della RAI che trattano argomenti di rilievo politico e istituzionale, l'audizione del direttore e conduttore di «Porta a Porta», Bruno Vespa.

A nome della Commissione, do il benvenuto al direttore Bruno Vespa, autore e conduttore del programma «Porta a Porta», al dottor Pierluigi Malesani della Direzione relazioni istituzionali e internazionali della RAI, al dottor Daniele Mattaccini, incaricato dei rapporti tra la RAI e la Commissione di vigilanza.

Questa audizione si inserisce nell'ambito dell'indagine conoscitiva che la Commissione ha disposto, autorizzata dai Presidenti della Camera e del Senato, per inquadrare le nuove tendenze dell'informazione in merito al servizio pubblico radiotelevisivo.

Prima di dare la parola al direttore Vespa per la sua relazione introduttiva, prego tutti i colleghi di attenersi ai cinque minuti di tempo per porgere le domande, in modo da consentire al direttore di rispondere direttamente a ciascun quesito.

Do la parola al direttore Bruno Vespa.

BRUNO VESPA, *Conduttore di «Porta a Porta»*. Grazie, presidente, per l'invito e per avermi concesso questa opportunità.

La storia di «Porta a Porta» è cominciata il 22 gennaio 1996 e il primo ospite fu Romano Prodi. Essa nacque come una scommessa, giacché a quei tempi l'unica vera trasmissione politica della RAI era «Samarconda», che aveva riscosso molto successo nell'arco dell'ultimo decennio in quanto trasmissione molto sanguigna e forte. Nessuno credeva che nella tradizione «nazionalpopolare» di RAI 1 fosse possibile inserire una trasmissione più pacata, ottenendo risultati dignitosi, tanto che a fatica riuscimmo a ottenere due serate nell'affettuosa diffidenza generale. Le cose andarono invece molto bene e la trasmissione si è progressivamente rafforzata, occupandosi negli anni successivi anche di cronaca e di costume.

Per questa varietà di temi «Porta a Porta» è stata particolarmente apprezzata dagli italiani all'estero. Indipendentemente dalle convinzioni politiche, infatti, in tutti i continenti abbiamo registrato un sorprendente grado di affezione. Ha perciò sollevato molte proteste la scelta dell'attuale direttore di RAI *International* di ridurre «Porta a Porta» a una serata alla settimana, contrariamente a quanto fatto dai predecessori, che per caso nutrivano opinioni politiche opposte e che avevano mantenuto la

programmazione di quattro volte alla settimana. In occasione di un mio recente viaggio negli Stati Uniti, nel corso di una visita all'Istituto italiano di cultura, il console ha fatto sì che potessi incontrare tutti i rappresentanti delle comunità, i quali, in maniera assolutamente *bipartisan*, all'unanimità hanno auspicato il ritorno di «*Porta a Porta*». Non abbiamo mai avuto una comunicazione ufficiale del taglio, che abbiamo appreso da una telefonata dall'Argentina e da una dagli Stati Uniti, altrimenti nessuno ci avrebbe detto nulla. La stessa persona che mi aveva telefonato dagli Stati Uniti mi ha poi richiamato per segnalarne il ripristino della messa in onda di una seconda puntata alle ore 15. Tra l'altro, viene mandata in onda la trasmissione del mercoledì, in cui per ragioni tecniche difficilmente trattiamo di politica. Questo mi dispiace, perché a «*Porta a Porta*» trovano posto anche i rappresentanti di partiti minori, che in genere non hanno accesso alle trasmissioni di prima serata. Anche per gli italiani all'estero, oggi chiamati al voto, ciò potrebbe rappresentare — non sta a me dirlo — una lesione di diritti, perché in Italia abbiamo tante forze politiche che non sempre hanno la possibilità di esprimersi.

La caratteristica di «*Porta a Porta*» è stata fin dall'inizio quella di un assoluto equilibrio delle presenze, nonché dei servizi, oltre a un rigoroso controllo delle fonti, che — toccando ferro! — ci ha consentito di non perdere una sola causa nell'arco di tutti questi anni, aspetto molto positivo sia per noi che per l'ufficio legale della RAI, consapevole dell'attenzione con cui ci muoviamo.

Siamo ormai arrivati alla terza legislatura e, indipendentemente dal colore di chi sta al Governo, cambia unicamente la collocazione delle poltrone: alla mia sinistra sono i rappresentanti della maggioranza, alla mia destra quelli dell'opposizione. Indipendentemente dalle circolari (a suo tempo Zaccaria, ma anche altri), abbiamo garantito sempre parità di tempo a maggioranza e Governo e opposizione. Per noi non c'è differenza tra

maggioranza e Governo quando c'è confronto politico. Può capitare in casi straordinari la presenza istituzionale del Governo, ma nel confronto politico il rapporto è di uno a uno, indipendentemente dal fatto che sia un ministro o un presidente di gruppo parlamentare.

In questi anni la seconda serata in televisione è profondamente cambiata. Quando siamo nati vi era il dominio assoluto del «*Maurizio Costanzo Show*». Rosicchiando rosicchiando, abbiamo conquistato la *leadership*, tanto che qualche anno fa il «*Maurizio Costanzo Show*» è stato chiuso per essere sostituito, dopo un anno di pausa, da «*Matrix*» e poi tornare prima con una e quest'anno con due serate. Nonostante la concorrenza abbia più mezzi — «*Matrix*» dispone di un *budget* più alto, di uno studio più bello, di più telecamere, di più pubblico, giacché si muovono come è opportuno per una grande televisione commerciale —, abbiamo prima conquistato e poi mantenuto solidamente la *leadership*. Dei primi 17 confronti di quest'anno con «*Matrix*» e con il «*Costanzo Show*», finora ne abbiamo vinti 15.

Abbiamo due elementi di conforto. In primo luogo, il pubblico di «*Porta a Porta*» è «spalmato» sull'intero territorio nazionale, con una debolezza di RAI 1 (per me incomprensibile), in Lombardia, dove hanno il televisore perennemente sintonizzato su Canale 5, indipendentemente dal programma. Questa particolarità mi colpì soprattutto all'inizio, perché — per dire — Maurizio Costanzo non ha affatto un accento settentrionale, eppure il suo bacino più forte era in Lombardia, in cui considerano Canale 5 come la loro televisione. Dal punto di vista sociologico è interessante constatare come in Lombardia Canale 5 vinca sempre. Nelle altre 19 regioni italiane, però, le cose per noi vanno meglio.

In secondo luogo, constatiamo con piacere di essere fortissimi nella fascia più alta ed anche in quella più bassa di pubblico, segno di evidente trasversalità. Ciò giova anche ai pubblicitari, perché dal punto di vista dei costi «*Porta a*

Porta» rende in termini pubblicitari quattro o cinque volte quello che costa. Ho scoperto con piacere che i *big spender* non riescono a ottenere la fascia più appetibile da un punto di vista pubblicitario, perché la domanda di pubblicità su «*Porta a Porta*» è largamente superiore all'offerta possibile.

Sono ovviamente pronto a rispondere a qualunque vostra domanda.

PRESIDENTE. Grazie, direttore. Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

MARCO BELTRANDI. Naturalmente saluto e ringrazio Bruno Vespa per la sua presenza e per la sua introduzione. La cortesia reciproca non potrà impedirmi di essere molto franco.

Innanzitutto, mi sorprende che lei abbia dimenticato che nella primavera del 2000 l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) condannò «*Porta a Porta*» all'epoca delle elezioni regionali e chiese un riequilibrio a favore della Lista Bonino, che era stata effettivamente danneggiata. Le ricordo questa circostanza perché si trattò di un episodio abbastanza significativo.

Le pongo alcune questioni, la prima delle quali riguarda la varietà tematica. «*Porta a Porta*» si occupa di tanti temi, tuttavia mi chiedo perché in decine di puntate — questione che ho posto anche ai suoi colleghi — non si riescano a organizzare trasmissioni sui grandi temi sempre nascosti, che sono convinto interesserebbero agli italiani, quali ad esempio la Birmania, il Darfur, la campagna contro la pena di morte. Ritengo che uno sguardo alla politica internazionale gioverebbe alla sua trasmissione.

Non posso evitare di porle anche altre questioni. Dal settembre 2006 all'ottobre 2007, nelle ultime due stagioni di «*Porta a Porta*», il Centro d'ascolto dell'informazione radiotelevisiva ha stilato un elenco dei temi, trattati nelle sue trasmissioni *in toto* o in parte. Molte puntate, infatti, trattano più di un tema. In totale ne sono stati calcolati circa ottan-

tatré. In queste ottantatré occasioni sarebbe stato naturale sentire anche l'opinione dei radicali, visto che magari promuovono iniziative specifiche sul tema. Tale circostanza, invece, si è verificata soltanto due volte sul tema dell'eutanasia. Al di là della quantità, è evidente come non interpellare mai *leader* di un soggetto politico sul tema della politica generale e confinarli sempre su temi specialistici, li delegittimi agli occhi del pubblico, magari anche di quello degli italiani all'estero. Le pongo quindi questo problema.

Devo inoltre rilevare che dal dicembre 2001 al giugno 2006 lei ha ospitato cinquanta volte, ad esempio, un *leader* come Fausto Bertinotti, cinquantuno volte un *leader* come Clemente Mastella, mentre Marco Pannella solo cinque volte. Certo, la Rosa nel Pugno è costituita da socialisti e radicali e Boselli viene invitato a «*Porta a Porta*». Tuttavia, i radicali rappresentano una forza che ha una certa tradizione in questo Paese.

Lei ha sempre dichiarato che per i suoi inviti segue il criterio della presenza in Parlamento, ma dall'anno scorso siamo in Parlamento e abbiamo anche un ministro. Sono a conoscenza dello scambio epistolare con Emma Bonino, tuttavia mi permetto di farle osservare che anche a livello di vertice, laddove giustamente lei ospita *leader*, non abbiamo solo Emma Bonino, ma anche Marco Pannella, Marco Cappato e altri ancora.

PRESIDENTE. Anche Beltrandi.

MARCO BELTRANDI. No, non sono un *leader*.

PRESIDENTE. Non parlavo di *leader*, ma di esponenti.

MARCO BELTRANDI. Insomma, le pongo questo problema, perché mi sembra che evidenzi un significativo difetto in termini di pluralismo. Grazie.

BRUNO VESPA, *Conduttore di «Porta a Porta»*. Francamente non ricordo l'episodio del 2000, perché nostro motivo di

orgoglio è quello di non aver mai subito sanzioni, né dall'AGCOM né dalla Commissione di vigilanza. Probabilmente era stato rilevato un problema di equilibri.

Nelle ultime due stagioni (2005-2006 e 2006-2007), SDI e Radicali sono venuti in entrambe le stagioni otto volte (*Commenti del deputato Beltrandi*).

MARCO BELTRANDI. Non è così.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Se vuole, le mando le date.

MARCO BELTRANDI. SDI sì, Radicali no.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Vi siete presentati insieme: esiste la Rosa nel Pugno.

PRESIDENTE. Onorevole Beltrandi, ha posto le domande, lasci rispondere.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Onorevole Beltrandi, non vorrà mica che all'interno del Partito democratico mi metta a fare la differenza tra quante volte invito gli ex Margherita? Oppure che all'interno della Margherita mi metta a distinguere quanti erano Popolari o quanti tra i Popolari erano stati democristiani? « Risalendo per li rami », capisce che impazzirei.

Non so se lei abbia parlato con il suo ufficio stampa, ma avrà notato quello che per noi è motivo di grossa angoscia, ovvero che con il Partito radicale non si riesca ad avere un rapporto normale, ma che occorra aprire una sorta di pratica paralegale. Mentre infatti telefoniamo a tutti gli altri partiti, li invitiamo e questi accettano o rifiutano, con i radicali ciò non è possibile. Se chiamassi come testimone il mio amico e collega Roberto Arditti, vi terrebbe qui una notte intera. Già il *dossier* epistolare sarebbe sufficiente.

Invitiamo la Bonino e non ci risponde. Un giorno la fermai alla Camera e le chiesi se fosse interessata a venire. Mi rispose di sì, ma poi non è mai venuta.

Molte volte abbiamo invitato Pannella e lui magari non veniva. Lei è molto giovane, ma ricordo che, quando c'era il PCI, se chiedevamo Pajetta, arrivava Natta; se chiedevamo Natta, arrivava Pecchioli: non si presentava mai la persona invitata. Ma era un altro periodo, non c'erano i *talk show*, tanto che Tonino Tatò, dopo la riforma del 1976, si spaventò al punto che al primo congresso, visto cosa era successo al congresso democristiano e a quello dei socialdemocratici, mise i giornalisti in una sorta di « serraglio » per impedir loro di parlare con chiunque. L'unico a non curarsene era Amendola.

Con i radicali è la stessa cosa, perché è rarissimo che, se invitiamo una persona, ci venga inviata, atteggiamento non condivisibile perché, come è noto a questa Commissione, nelle tribune politiche si può mandare chiunque, mentre in trasmissioni come « *Porta a Porta* » gli inviti sono personalizzati, altrimenti non si gestisce più la trasmissione. Desideriamo molto invitare i radicali, ma vorremmo avere un rapporto normale.

Per quanto riguarda tematiche come la Birmania e la pena di morte, abbiamo il seguente problema: se « *Porta a Porta* » è sopravvissuta in questi anni, lo deve anche alla sua capacità di coniugare una qualità decente con gli ascolti. Da anni sto aspettando una lettera del consiglio di amministrazione che mi solleciti, in quanto operatore del servizio pubblico — e noi ci comportiamo da servizio pubblico, perché se facessimo trasmissioni simili a quelle delle reti commerciali, ci avrebbero cacciato — a occuparmi di arte o di Birmania, dichiarando che l'ascolto è irrilevante. Al Ministro Urbani, che mi volle ascoltare non appena insediato al Ministero, proposi di creare una zona franca per me e per Costanzo di cinque o sei trasmissioni l'anno, fuori dall'Auditel, in cui avremmo potuto occuparci di letteratura e di arte. Se realizzo una trasmissione sulla Birmania, faccio un ascolto del 6 per cento: purtroppo è così, non è colpa mia. Della pena di morte ne parliamo quando ci occupiamo delle si-

tuazioni carcerarie. Oggi, ad esempio, registriamo una trasmissione sulle carceri per cui qualcuno urlerà: « Al muro ! ». Ho sempre affermato pubblicamente di essere anche concettualmente contrario all'ergastolo per ragioni costituzionali, figuriamoci ! Tuttavia, non faremmo ascolto. È molto complicato essere « anfibi », ovvero essere servizio pubblico e perseguire gli ascolti.

Del resto, dovrei invitare alla trasmissione sulla Birmania esponenti politici italiani, mica posso chiamare i bonzi ! Le assicuro che è già molto difficile, in tempi di antipolitica, trovare temi interessanti nella politica, figuriamoci parlare di altro ! Purtroppo abbiamo questa necessità.

Per quanto riguarda Bertinotti e Mastella, non guardi soltanto alle persone. Rappresentavano due partiti in cui Rifondazione era solo Bertinotti e l'UDEUR solo Mastella. A suo tempo il CCD o l'UDC era solo Casini. Follini, mio vecchio amico personale (per quello che conta), per cinque anni non è venuto a « Porta a Porta », perché, se viene il segretario, è difficile invitare il vice. Tutto qua.

FRANCESCO STORACE. Viva la chiarezza e contro l'ipocrisia. Il direttore ha spiegato come i termini *bipartisan* non facciano *audience*, ed è vero.

Mi spiace di aver contribuito ai due insuccessi di « Porta a Porta » come in occasione della puntata di ieri di « Matrix » ! Questa la dovevo al direttore !

Vorrei chiederle di spiegare meglio la curiosa tesi sul rifiuto degli esponenti radicali, perché non lo considero un fatto privato fra il conduttore di un'affermata e bella trasmissione e un partito. Vorrei sapere se rifiutino e quindi se possano mandare anche altri alla sua trasmissione, se accada come regola, per cui alla fine non è lei a scegliere, bensì i partiti. Non avendo il trasferimento di chiamata, non ho mai goduto di questo privilegio.

A seguito delle scorse audizioni, ritengo doveroso chiederle, direttore, quanto la infastidisca parlare del suo

lavoro sul tema proposto in Commissione di vigilanza e se senta il peso di un'inaccettabile ingerenza della politica nei confronti di chi lavora in RAI.

Ho l'impressione che nelle trasmissioni come la sua, direttore, ma anche in altre che tuttavia si caratterizzano per minore capacità di equilibrio, ci sia una specie di « compagnia di giro ». Durante le rare volte in cui riesco ad accendere la televisione, mi pare di vedere sempre gli stessi soggetti.

Lei ha fornito una risposta intrigante su Casini e Follini, però questo non significa essere pluralisti, bensì seguire semplicemente le ortodossie. Questo passa il convento e questo si manda in onda. La ricerca di soggetti nuovi nell'ambito dei partiti mi appare messa in ombra dall'informazione RAI del genere da lei curato.

Vorrei chiederle - se lo ha già fatto me ne scuso anticipatamente - se nella sua trasmissione inviterebbe Beppe Grillo a raccontare l'antipolitica. Vorrei inoltre conoscere il suo concetto di partiti minori. A quanto mi sembra di capire, esiste un rischio nel compiere scelte politiche, al di là della possibilità di poterlo poi comunicare ai cittadini. Quando militavo in Alleanza Nazionale, mi capitava spesso di essere espressione della minoranza, motivo per cui, non rappresentando l'ortodossia, non potevo venire. Se adesso lei ci risponde - come ha fatto a Beltrandi - che ci siamo presentati insieme alle elezioni, ne dedurrò che per venire da lei devo aspettare le prossime elezioni. Non è un concetto molto chiaro, direttore, e mi piacerebbe approfondirlo. Se è vero che lei invita a seconda della presenza parlamentare, alcuni al Senato hanno consistenza pari a quella dell'UDEUR o dell'Italia dei Valori, che vengono invitati spesso. In questo caso non conta solo il ruolo di ministro, perché in Senato valgono anche i senatori singoli o i gruppi che possiedono più parlamentari della Democrazia Cristiana per le autonomie. Voglio chiederle allora quale sia il principio con il quale lei intende muo-

versi per garantire il pluralismo, senza esserne obbligato. Infatti nessuno è obbligato a fare alcunché.

Mi pare molto interessante la sua affermazione, secondo cui non le interessa la ripartizione tra Governo, maggioranza e opposizione, e non avrebbe mai applicato la regola dei due terzi.

Si è sempre ribadito infatti che non dobbiamo dare l'idea dell'Inquisizione dei giornalisti, perché l'azienda gode di una sua autonomia e richiama il giornalista qualora lo ritenga opportuno. Ebbene, in questa sede il conduttore di una delle più importanti trasmissioni RAI ha dichiarato di non aver rispettato la circolare Zaccaria. Questo può quindi accadere, colleghi, per cui non è vero che l'azienda controlli e quindi ciò fornisce un motivo all'esistenza di questa Commissione. Non sono comunque mai riuscito a leggere quella circolare, non so nemmeno se esista...

PRESIDENTE. Esiste nei resoconti stenografici della Commissione di vigilanza. Era un principio applicato in Francia, ripreso da Zaccaria.

FRANCESCO STORACE. Se un conduttore di quell'azienda afferma che la regola dei tre terzi può non valere, dobbiamo formulare un atto di indirizzo per chiarire se essa esista realmente, perché non può vigere l'anarchia, per cui il Telegiornale rispetta tale indicazione, « *Porta a Porta* » no, a « *Ballarò* » c'è solo un terzo, sempre, o i due terzi sono maggioranza e Governo. Vorrei chiederle delucidazioni su questo aspetto, direttore, importanti per la riflessione che la Commissione dovrà compiere a seguito di queste audizioni. Tale questione conforta la decisione del presidente, avallata dalla Commissione, di proseguire questa indagine, utile a capire come migliorare l'informazione RAI.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta ».* Per quanto riguarda il problema dei radicali, in alcune occasioni, come capita anche con altri partiti, il Partito radicale ha ritenuto di non intervenire.

Non è mai accaduto che il Partito radicale abbia imposto una presenza a noi non gradita. Abbiamo chiesto che intervenissero la Bonino o Pannella, offrendo subito un'alternativa nella consapevolezza che, se avessimo chiesto la Bonino, ci avrebbero proposto Pannella, se avessimo chiesto Pannella, ci avrebbero proposto Cappato. Ad esempio, Cappato è venuto in un paio di occasioni molto significative, tipiche della battaglia del Partito radicale. Se realizziamo una trasmissione su un tema come l'eutanasia, sul quale il Partito radicale è più esposto, evidentemente è più facile ricevere un invito.

Non sono affatto infastidito da questa audizione, perché la considero un'occasione di chiarimento. Gli interlocutori istituzionali della Commissione sono il direttore generale, il consiglio di amministrazione e il presidente, ma, se si intende chiedere chiarimenti, non mi sento pressato, vi ringrazio della cortesia di avermeli chiesti e spero di potervi fornire.

Per quanto riguarda le ortodossie, in questo siamo burocratici, perché invitiamo persone che hanno una funzione e le cui parole pesano. Questo è il punto centrale: devono avere un minimo di *leadership* e per questo cominciamo sempre dall'invito al segretario. Se non viene, proseguiamo « per li rami ». Il caso di Bertinotti, in particolare, ha fatto molto rumore perché è venuto più degli altri. Nei DS o in Forza Italia ci dividevamo, ad esempio, tra Berlusconi — anzi, poco Berlusconi, al di là di quello che si è detto — e poi gli altri. Pertanto, Bertinotti è venuto più di Fassino, di Rutelli e degli altri.

Anche noi siamo alla ricerca di volti nuovi, ma in certe trasmissioni, quando si parla di legge finanziaria, sarebbe complicato invitare il comune deputato, neppure relatore. *Absit iniuria verbis*, ma abbiamo invitato una volta la Brambilla — probabilmente a Forza Italia non hanno festeggiato — però è un volto nuovo, un volto interessante.

FRANCESCO STORACE. E quanto pesa ?

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. È una *new entry* nel mondo della politica, qualche cosa pesa visto che ...

PRESIDENTE. Questa è una cosa interessante...

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. È una donna fortunata da questo punto di vista, perché è venuta a « *Porta a Porta* » come presidente dei giovani di Confcommercio, a seguito della caduta di Billè. Dopo che Billè per le note ragioni non è più venuto e visto che Carletto Sangalli, piuttosto che venire in televisione, si dimette da presidente di Confcommercio, fu dato spazio alla Brambilla. Poiché avevamo invitato Colaninno e altri giovani, non abbiamo avuto nulla in contrario. Dopo la nostra trasmissione, « *Ballarò* » l'ha invitata come presidente dei giovani di Confcommercio, Berlusconi l'ha vista e l'ha considerata capace.

Beppe Grillo è stato invitato, ovviamente, ma è un uomo molto intelligente, per cui non viene a confrontarsi. Se venisse, non sarebbe democratico come lei, senatore Storace. Le do atto di averci battuto ieri sera. Abbiamo realizzato una trasmissione di alto servizio pubblico sui prezzi, eppure lei ci ha battuto ed è stata una delle due volte in cui quest'anno abbiamo perso con Mentana.

Per quanto riguarda la storia dei due terzi, non so che cosa sia, probabilmente si riferivano al Telegiornale. La questione dei « panini » o di altro a noi non è mai arrivata. Suggesto sempre di scrivere, ma invano. Se mi arrivasse una lettera del direttore generale in cui si informa che la nuova regola dell'azienda è quella di un terzo al Governo, un terzo alla maggioranza, un terzo all'opposizione, si aprirebbe un problema, perché poi faremmo le nostre controdeduzioni. Questo però non è mai avvenuto. D'altra parte, in una trasmissione come la nostra stabilire il criterio di « due contro uno » mi pare estraneo a quanto è accaduto.

Per quanto riguarda i partiti minori, se lei si riferisce al fatto che una forza politica possa nascere dalla costola di un'altra, ciò è indubbio. L'assenza dei radicali purtroppo era dovuta all'assenza di una rappresentanza parlamentare; se avessero avuto tre o quattro parlamentari, sarebbero stati invitati, come avvenuto negli ultimi tempi, da quando sono tornati e come quando erano al Parlamento europeo. Se si realizzano trasmissioni su dibattiti in corso nel Parlamento italiano, sarebbe infatti complicato invitare una persona non presente sia per la difficoltà di trovare argomenti, che per il peso. Invece il senatore Storace c'è, si è fatto anche notare in una votazione che riguardava la mia azienda e quindi in un Senato così strutturato evidentemente esiste.

PRESIDENTE. Non deve sottovalutarsi, quindi.

GIORGIO MERLO. Non concentrerò l'attenzione né per mendicare presenze, né per registrare assenze o minutaggi. Scopo di questa audizione, come rilevato dal presidente, è infatti soprattutto quello di verificare come sia salvaguardato il pluralismo. Personalmente ritengo che la salvaguardia del pluralismo nella sua trasmissione sia un dato acquisito, soprattutto per tre elementi e senza alcun elemento di piaggeria: normalmente a « *Porta a Porta* » non si ridicolizza l'interlocutore, non si programmano piazze preconfezionate, né si rileva una cronica assenza di contraddittorio. Tali elementi non appaiono secondari nel trattare di politica e soprattutto di approfondimento di temi ad essa legati.

Desidero porle tre importanti questioni a margine di quelle poste dai colleghi, su cui le chiederei rapidamente un commento. Ritengo che il pluralismo sia garantito nel suo *format*. Lei oggi ha fornito alcuni dati, che in parte già conoscevo. Tuttavia, al di là di questo equilibrio, ci preme sapere come sia costruito il pluralismo nella selezione dei temi. Vorrei sapere se il tema, l'argo-

mento, l'approfondimento siano legati alla sola improvvisazione quotidiana e al contingente, o se esista una programmazione politica nel selezionare i temi poi approfonditi.

In secondo luogo, lei giustamente difende il suo *format*, perché gode di un pubblico « spalmato » su tutto il Paese, di pubblicità, di ascolti. Le chiedo come si inserisca oggi il giornalismo d'inchiesta nel pluralismo dei *format* che caratterizza l'offerta del servizio pubblico; se esista una versione italiana del giornalismo d'inchiesta, di cui conosciamo vizi e virtù — commentati anche in questa sede e ampiamente sui mezzi di comunicazione di massa — o se il giornalismo d'inchiesta sia diverso da quello conosciuto in Italia. Non mi riferisco soltanto a Santoro o ad « Anno Zero ». Mi pare che questo sia un aspetto non secondario nel momento in cui il servizio pubblico si deve caratterizzare anche per l'offerta di *format* diversi per quanto riguarda i programmi di approfondimento politico.

Lei ha già toccato il terzo tema, però vorrei che lo approfondisse meglio. È inutile nascondersi dietro un dito: il capitolo del rapporto tra l'autonomia editoriale, la libertà del conduttore e gli indirizzi della Commissione di vigilanza e dell'azienda è il tema centrale, sia che il conduttore sia interno, sia che il conduttore sia esterno alla RAI. Le chiedo pertanto se l'autonomia e la libertà del conduttore siano a prescindere. Anche a commento di « Ballarò », di « Anno Zero », di « Report », ho sempre chiesto se esista una libertà del conduttore nel programmare la trasmissione a prescindere dagli indirizzi, oppure se vi sia una regola comune. Se infatti esiste una regola, deve essere rispettata, se non esiste, lo si deve sapere, anche per valutare il rapporto tra i conduttori, che svolgono un ruolo decisivo anche nella formazione della pubblica opinione e nel meccanismo degli ascolti.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Grazie, onorevole Merlo, per quanto dichiarato sul pluralismo. Per

quanto riguarda la scelta dei temi, cerchiamo naturalmente di farlo sulla base dell'attualità. Alcuni temi, trattati in un momento freddo, non interessano nessuno, mentre in un momento caldo fanno ascolto. Per la nostra esigenza di fare ascolto, cerchiamo di trattarli al momento giusto. Talvolta, quindi, li programmiamo nelle ore precedenti la trasmissione.

Anche per quanto riguarda i temi di costume, più leggeri, non seguiamo una programmazione di lunga scadenza, ma cerchiamo sempre di agganciarci all'attualità, perché spesso la gente desidera approfondire argomenti recepiti dai telegiornali. « Porta a Porta » è infatti molto forte quando l'avvenimento accade in un'ora molto vicina alla messa in onda. Paradossalmente, infatti, più tardi si verifica un episodio, più siamo privilegiati. Meno tempo hanno gli altri per prepararsi, più andiamo bene. Questo è l'insegnamento appreso in questi anni. Per noi l'ideale è una notizia che si diffonde alle 19.30 — quindi non bruciata dai telegiornali — e che siamo in grado di approfondire.

Per quanto riguarda il giornalismo di inchiesta, il *format* del cosiddetto *talk show* evidentemente non è con esso sempre compatibile. Questo non impedirebbe di realizzare piccole inchieste e di svilupparle nel dibattito, ma è tecnicamente più complicato. È più semplice realizzarlo in trasmissioni come « TV7 », che nascono come prevalentemente filmate, anche se adesso comincia ad esserci una certa prevalenza dello studio.

Certamente il giornalismo di inchiesta, privilegiato dal punto di vista tecnico, è quello della trasmissione della Gabanelli. Bisogna anche poi stabilire che tipo di inchieste si realizzano. Nel giornalismo italiano — e parlo assolutamente in generale — purtroppo spesso le inchieste si fanno conoscendo già in anticipo il risultato. Quindi l'inchiesta si fa...

FRANCESCO STORACE. Non solo le inchieste giornalistiche.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Forse anche qualche inchiesta giu-

diziaria. Sono inchieste a tesi e questo è molto pericoloso, soprattutto in televisione. Anche se l'enorme quantità di programmi consente adesso una selezione maggiore per il pubblico, appartengo a una generazione educata alla prudenza, consapevole di come ci ascoltino persone di formazione culturale e di condizioni economiche diversissime, per cui è necessario avere grandissimo rispetto quando si parla di un euro e grandissima cautela nel lanciare messaggi.

Ad esempio, per quanto riguarda la problematica degli ubriachi che investono i bambini, basta un cenno per appiccare un incendio. Noi siamo stati educati a questo, laddove altri, invece, perché più giovani o di diversa formazione, cavalcano le inchieste a tesi da molti anni, se brillantemente o non brillantemente, giustamente o meno, non sta a me dare giudizi. In televisione questo ha da sempre rappresentato un problema ed è anche la ragione per cui all'inizio si riteneva impossibile realizzare una trasmissione come «*Porta a Porta*». Soprattutto negli anni di Tangentopoli e della fine della prima Repubblica, infatti, «*Samarconda*» era una trasmissione fortemente demolitoria. Lei pensi che cosa sarebbe successo a me — era il 1992, quasi «preistoria» — se avessi detto: «Siete contenti che hanno ammazzato Lima?». Siamo nati in questo contesto. Il giornalismo di inchiesta è tecnicamente collaterale. Se per inchiesta si intende l'approfondimento dei temi, cerchiamo di farlo con le parole, attraverso il dibattito in studio.

Ritengo che la libertà di manovra di un conduttore sia assoluta, ma che si muova all'interno degli indirizzi. Se si stabilisce un indirizzo, non faccio il contrario. Devo riconoscere che la mia azienda è abbastanza...

PRESIDENTE. È di manica larga.

BRUNO VESPA, *Conduttore di «Porta a Porta»*. Esattamente, è sempre un padre piuttosto generoso e comprensivo, come constato in tante occasioni. Qualche volta

ho avuto anche le mie amarezze perché mi sono sentito...

PRESIDENTE. Un po' figliastro!

BRUNO VESPA, *Conduttore di «Porta a Porta»*. Do comunque per scontata la libertà. Non ho mai subito condizionamenti da parte dell'azienda né — cosa cui nessuno crede — dal mondo politico, per una grandissima forma di rispetto. Quindi, tutti gli errori sono imputabili a me. Quello che ho fatto è totalmente frutto di una mia scelta. Il costante indirizzo di base da voi fornito, al di là delle legislature, è quello del pluralismo.

Tra l'altro, se posso permettermi, le indicazioni in periodo di elezioni sono diventate anche un po' faticose. Ricordo che alle penultime elezioni regionali dovetti fare una trasmissione senza alcun senso. Tra l'altro, a «*Porta a Porta*» vengono chieste dall'azienda trasmissioni di risarcimento, per risolvere pasticci altrui. Ne vengono fuori trasmissioni in qualche modo «mostruose», che non hanno alcun significato. Crediamo di esserci sempre attenuti a questi indirizzi generali e, laddove il pluralismo è il cardine di quanto indicato dalla Commissione, riteniamo di averlo garantito, anche tutelando partiti minori che in altre trasmissioni non hanno accesso, senza che nessuno abbia mai detto alcunché.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Saluto e ringrazio il dottor Vespa per il tempo che sta spendendo con noi su un'indagine piuttosto delicata e inusuale per la storia, la tradizione e la prassi di questa Commissione, in cui ascoltiamo gli autori delle varie trasmissioni e non soltanto i riferimenti istituzionali in consiglio di amministrazione, quali il direttore o il presidente. Credo che questo sia un ulteriore elemento di approfondimento dei temi che affrontiamo ormai da molto tempo e spesso, per quanto riguarda il servizio pubblico, con scarsa incisività.

Non ho partecipato alle altre audizioni. Ciò non è casuale, anche se era-

vamo ugualmente rappresentati...(*Commenti*). La mia presenza di oggi è per dare atto....

PRESIDENTE. Per favore, sta parlando un collega...

RODOLFO DE LAURENTIIS. Dottor Vespa, non ci faccia caso, sono vivaci questi ragazzi (*Si ride*).

Personalmente, oggi sono qui anche per darle atto della correttezza e dell'equilibrio di cui ha dato ampiamente prova in questi anni con la sua trasmissione. A differenza di altri programmi che affrontano temi di attualità politica, in cui si sono persi punti di riferimento strategici e fondamentali quali il pluralismo, la qualità dell'informazione, l'obiettività e l'imparzialità, nella sua trasmissione si rileva il filo conduttore dell'equilibrio, della correttezza dell'informazione e del confronto.

Ritengo che alcune trasmissioni cui abbiamo assistito negli ultimi tempi, proprio per la loro faziosità e il loro forte *imprinting* ideologico, portino un Paese come il nostro, che si divide su tutto e che è dilaniato da grandi questioni, a scavare ulteriori fossati tra le varie posizioni. Abbiamo invece bisogno di un confronto sereno e pacato, utile a conoscere le ragioni degli altri e a trovare un filo comune che possa aiutare le forze politiche in un lavoro congiunto nell'interesse del Paese. Credo che questo sia in buona parte dovuto alla sua autonomia e alla sua autorevolezza, ma anche alla sua impostazione culturale e alla sua formazione, che le consentono di avere questa apertura.

Vorrei allora porle due domande. In questa Commissione abbiamo affrontato temi che attraversano trasversalmente il tessuto della nostra società. Ne cito uno per tutti, su cui soprattutto alcuni colleghi della maggioranza hanno più volte riportato l'attenzione, ovvero quello del mondo del lavoro e di quanto vi accade intorno e al suo interno. Il tema è stato già affrontato, ma ulteriori elementi di attenzione possono rivelarsi utili. Intendo

citarlo perché è un argomento di grande impatto sociale, che ha grande valenza culturale e sociale ma che, probabilmente, dal punto di vista dell'*audience*, evidenzia scarso *appeal*. A mio avviso, tuttavia, si può e si deve fare ancora molto e ci aspettiamo questo impegno dal servizio pubblico, talvolta anche a scapito dell'*audience*.

Ha ricordato prima come RAI International abbia penalizzato la sua trasmissione. Vorrei chiederle se tema eventuali, ulteriori penalizzazioni nel prossimo futuro.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Per quanto riguarda RAI International?

PRESIDENTE. In generale.

RODOLFO DE LAURENTIIS. No, in senso generale, grazie.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Ringrazio l'onorevole De Laurentiis per gli apprezzamenti così cortesi. Per quanto riguarda le due domande poste, sul problema del lavoro ha ragione lei, perché realizzare una trasmissione in proposito significa fare un « bagno di ascolto », ma, poiché si tratta di un tema molto serio, lo abbiamo affrontato con una trasmissione monografica il 1° maggio approfittando della giornata di festa. Successivamente siamo tornati a occuparci altre volte di incidenti sul lavoro.

PRESIDENTE. Anche noi abbiamo approvato una risoluzione sulle morti bianche.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Esattamente, quando c'è stato il problema delle morti bianche, non in un'intera trasmissione, ma a lungo.

Per quanto riguarda RAI International, mi è molto dispiaciuto, ma è un discorso totalmente disinteressato, anche se credo che l'ascolto all'estero fosse veramente formidabile — non è misurato, né credo misurabile — come risultava dai

riscontri provenienti dagli italiani residenti all'estero. Per loro sedersi la sera davanti alla televisione e vedere « *Porta a Porta* » era come stare in Italia, seguendo sia le notizie drammatiche che quelle frivole, con fortissima attenzione alla politica.

Per quanto riguarda i rischi di ulteriore penalizzazione di « *Porta a Porta* » in Italia, come loro sanno, sono annunciati propositi che sinora non hanno fortunatamente trovato occasioni operative per concretizzarsi. Si è infatti immaginato di ridurre le serate da quattro...

FRANCESCO STORACE. Sono sempre quattro ?

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Adesso sì, sono sempre quattro. Perderemo otto serate quest'anno, dall'inizio di dicembre a febbraio, per darle a Benigni. A suo tempo feci proprio l'esempio di Benigni, perché si propose di togliere « *Porta a Porta* » per realizzare una serata di cultura. Mi permisi di obiettare che si trattava di un pretesto, perché una serata di cultura è costosissima, se fatta a un buon livello, e, soprattutto, non avrebbe assolutamente garantito gli ascolti. Furono fatte delle proiezioni e il rapporto tra costi e ricavi risultò quasi irriferribile. Oltretutto, bisogna capire in nome di cosa.. Dissi che se Benigni fosse venuto a leggere Dante, tanto di cappello. Questo è stato fatto, e ho dato volentieri il mio consenso; l'azienda se lo sarebbe preso comunque, ma sono stato in ogni caso interpellato. Pertanto, Benigni realizzerà una prima serata e dodici seconde serate, di cui quattro andranno in onda durante la nostra chiusura natalizia. In totale perderemo otto puntate.

Si tratta di casi eccezionali anche perché in America, ad esempio, le strisce televisive sono di cinque giorni. Non avremmo cinque giorni perché c'era « *TV7* » come altra trasmissione, altrimenti la striscia sarebbe di cinque giorni. Lo scorso anno sono stato invitato a un *forum* negli Stati Uniti, in Florida cui erano presenti alcuni tra i grandi editori

e *anchormen* della televisione americana, uomini politici e imprenditori. In quell'occasione chiesi ai presidenti della CBS e al presidente della televisione di Murdoch da quanto tempo andassero in onda i loro *talk show*. Tutti risposero da venti anni. Alla mia domanda se ipotizzassero cambiamenti, risposero di non essere matti! Il pubblico americano è infatti molto affezionato ai conduttori.

Ho conosciuto Dan Rather nel 1983. Era lì già da due anni ed è rimasto fino al terribile infortunio della campagna elettorale, quando ha sostanzialmente inventato la storia del servizio militare di Bush. Le strisce sono strisce, quindi ridurre un programma che rende quattro-cinque volte quello che costa e che è gradito al pubblico, da un punto di vista editoriale non mi sembra un grande affare. Aggiungiamo che, quando è stato approfondito il discorso, non è stata mai individuata alcuna possibilità di sostituirlo con una trasmissione che, ad un costo assimilabile, garantisse ascolti assimilabili. Questa idea è stata quindi sospesa e spero che continui a esserlo, perché la riterrei oggettivamente una scelta non editoriale, ma di altro genere.

GIORGIO LAINATI. Buonasera, direttore. Lei ricorderà di essere stato ospite di questa Commissione già nel corso della XIV legislatura. Anche alla luce di alcune prese di posizione di colleghi della maggioranza che ora non sono presenti, i quali hanno esternato sulle agenzie dicendo che il presidente Landolfi presiederebbe un tribunale dell'Inquisizione sull'informazione, le chiedo, come ho fatto anche con Floris, se lei si senta dinanzi appunto a un tribunale dell'Inquisizione. Mi pare però che il livello del colloquio e le risposte che lei ha già dato al senatore Storace dimostrino il contrario. Comunque, a nome di Forza Italia, qualche tempo fa le avevo espresso il nostro apprezzamento. L'ho fatto quando eravamo il primo partito di Governo, lo ribadisco adesso che siamo il primo partito dell'opposizione e sempre il primo partito del Paese.

Dunque, direttore, quando noi di Forza Italia le esprimiamo apprezzamento, non lo facciamo solo per il suo obiettivo equilibrio e per il suo rispetto del pluralismo. I giornalisti magari lo ricordano, i politici no, ma il suo programma va in onda da dodici anni, sette dei quali caratterizzati dalla sinistra al Governo, cinque dal centrodestra. È significativo che in un arco temporale così ampio lei abbia riscosso sempre apprezzamento da quasi tutte le parti politiche. Forse per la prima volta sono d'accordo con l'onorevole Merlo e non voglio fare una disquisizione mercantile sul numero delle presenze o delle assenze di questo o di quel protagonista della politica.

Peraltro, lei riesce a mantenere un certo equilibrio in un panorama così complicato come quello dell'informazione televisiva. Poiché risponde alla prospettiva di questa indagine conoscitiva della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI, vorrei chiederle come ritenga possibile raggiungere l'obiettivo che questa Commissione chiede a lei e alla *governance* della RAI, ovvero quello di battere la concorrenza con prodotti di qualità e di alti contenuti e come si possa mantenere la capacità di sconfiggere la concorrenza accendendo le luci su tematiche di politica interna, di cronaca nazionale e di politica internazionale.

Ho straordinari ricordi di serate di «*Porta a Porta*» dedicate alla politica internazionale, alle drammatiche vicende dell'Iraq, del Libano, di Israele o ai viaggi di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI. Ritengo che sia un punto cardine del lavoro che i protagonisti dell'informazione televisiva del servizio pubblico come lei svolgono. Vorrei chiederle come si possano mantenere in equilibrio questi tre rami di attività, mantenendo il conforto degli ascolti. Questo mi sembra infatti un problema di grande rilevanza.

Poiché l'ex deputato Santoro, audito la scorsa settimana, ha fatto paragoni peraltro molto interessanti circa la qualità e il tipo di informazione che la BBC produce da decenni, considerata come cartina di tornasole da moltissime tele-

visioni pubbliche del mondo, vorrei sapere se lei ritenga opportuno un parallelismo tra l'informazione di approfondimento italiano e i prodotti della BBC. È giusto continuare a guardare alla BBC sul piano della *governance*? Molte forze politiche di questo Paese, ogni volta che devono parlare di criteri di *governance* per il servizio pubblico, si riferiscono continuamente alla *governance* — basti considerare il progetto Gentiloni — sulla BBC. Le chiedo invece una valutazione dell'informazione realizzata da BBC British e BBC World nel mondo, perché secondo me da questa indagine, presidente Landolfi e direttore Vespa, dovrebbero anche emergere proposte per l'informazione del servizio pubblico.

PRESIDENTE. Sono d'accordo.

GIORGIO LAINATI. Proposte, dottor Vespa, magari anche innovative, che guardino alle scadenze dei prossimi anni, per quanto riguarda il servizio pubblico. Tenendo conto che l'ipotesi di una rapida privatizzazione della RAI è purtroppo da escludere e che l'editore chiederà giustamente al servizio pubblico di sconfiggere la concorrenza, mi auguro che anche lei convenga sulla necessità che questa Commissione produca anche proposte innovative nel campo dell'informazione per gli anni a venire.

PRESIDENTE. Ricordo che Santoro non è l'unico ex parlamentare in RAI e che ve saranno altri in futuro.

BRUNO VESPA, *Conduttore di «Porta a Porta»*. Ringrazio l'onorevole Lainati per la sua cortesia. Quando ci siamo occupati di politica estera, abbiamo seguito lo stesso criterio di sempre, mantenendoci strettamente legati all'attualità. Nel periodo della seconda Guerra del Golfo, per quasi un mese abbiamo dedicato ad essa la nostra trasmissione con ascolti straordinari. Quell'occasione fu decisiva per la scelta di Canale 5 di chiudere il «*Maurizio Costanzo Show*». Ricordo che Maria De Filippi disse in pubblico (quindi posso

ripeterlo) quanto segue: per chi non voleva vedere la guerra, Costanzo per contrasto inserì i comici. Era una scelta editorialmente alternativa, ma si capì che era un altro mondo. Questo condusse alla crisi del *format* e poi alla chiusura del « *Maurizio Costanzo Show* ».

In altre occasioni, abbiamo seguito due o tre viaggi del Papa, che evidentemente, dal punto di vista dell'ascolto, non sono eventi straordinari. Tuttavia, sono state occasioni importanti per mostrare l'avvicinamento fra questi mondi, come avvenuto con le immagini della sua preghiera nella moschea che mostravano le labbra del Papa pregare accanto a quelle del Gran Mufti.

« *Porta a Porta* » in tutti questi Paesi è stata sempre accolta con grande rispetto.

GIORGIO LAINATI. È andata in Brasile.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. In Brasile e in Turchia siamo stati accolti in maniera fantastica e abbiamo ottenuto diverse interviste. A Vienna, il cardinale ci aveva invitati, ma ancora non andavamo ancora in onda.

La BBC è stato uno dei miti della mia giovinezza, ma purtroppo non lo è più perché ha avuto una quantità di infortuni che alla RAI — perdonatemi, ma sono molto aziendalista — non si sono mai verificati e che sarebbero impensabili. Si tratta di infortuni professionali di dimensioni catastrofiche. Nonostante tutto, continuo a credere che la RAI sia una delle migliori aziende del mondo. Siccome sono lì da quando avevo i pantaloni corti, se il presidente mi consente di divagare, sono molto preoccupato per il suo futuro, per le ipotesi di smembramento e — lo affermo controcorrente — per le ipotesi di privatizzazione. Preferisco che i miei interlocutori e i miei editori siate voi, che sedete qui in quanto votati dai cittadini. Mi sento molto più tranquillo, al di là di quanto si possa immaginare, con un editore politico piuttosto che con un signor Rossi, perché con un capitalismo come

quello italiano, in cui i grandi quotidiani sono proprietà di un piccolissimo gruppo di persone e che si muovono purtroppo quasi sempre... (*Commenti del presidente*). Non ci sono editori che guadagnino, tranne uno. Si muovono in base ad altri interessi, quindi i giornali sono comprensibilmente portatori di altri interessi. Tremo all'idea che il TG1 delle 20 debba essere portatore di interessi che non siano quelli attuali.

Sono molto preoccupato anche per la straordinaria evasione del canone. Da vecchio uomo RAI, essendo insieme a Piero Angela il più vecchio dei giornalisti in servizio, mi permetto di fare in proposito una raccomandazione. È stata avanzata la proposta di non far pagare il canone alle fasce più basse, che posso capire dal punto di vista sociale, anche se in Italia, a causa dell'evasione fiscale, è difficile stabilire quale sia realmente una fascia bassa. Magari il mio droghiere non pagherebbe il canone e poi sale sulla SUV per un magnifico fine settimana. Vi chiederei di valutare l'ipotesi, sempre respinta, di inserire il canone nella bolletta dell'elettricità. Si tratta di 100 euro. Non è possibile che milioni di italiani spendano 700 euro per abbonarsi felicemente a Sky e abbiano crisi di rigetto per spendere 100 euro per l'azienda nella quale sono onorato di lavorare da quarant'anni. Pensateci, veramente, se risolviamo il problema del canone, possiamo anche essere generosi con le fasce deboli. Tuttavia, dobbiamo far pagare le fasce forti che non lo fanno. Una RAI finanziariamente forte sarebbe anche una RAI più dignitosa, dalla quale si potrebbe pretendere di più. Oggi siamo invece in una condizione finanziaria estremamente seria.

Perdonate questa divagazione. Se vogliamo parlare di *governance*, non mi pare questa la sede. Se riterrete di fare delle sessioni apposite, verremo documentati e preparati; certo, siamo messi molto, molto male in questo momento. Per chi ha avuto diciotto presidenti e diciotto direttori generali è molti triste vedere

un'azienda in difficoltà. Sono soprattutto molto preoccupato perché non vorrei che questa azienda mi premorisse.

GIUSEPPE SCALERA. Dottor Vespa, appare chiaro che ormai la realtà dei *talk show* racconta la storia del Paese e la società contemporanea, probabilmente meglio di tanti quotidiani che non riescono a raccogliere un pubblico significativo, così come invece fanno i mezzi televisivi. All'interno di questo contesto, si è aperta ormai da anni la caccia grossa della politica e forse della società italiana alla presenza nei *talk show*.

Vorrei porle una serie di domande in proposito. Al di là della richiesta di tanti di essere presenti, vorrei sapere se non ritenga che spesso l'eccessiva visibilità possa rappresentare un dato negativo per una personalità politica. Credo che recentemente ci sia stato qualche esempio oggettivo in questo senso. Lei ha affermato di muoversi secondo un rapporto tra correttezza con i partiti e con obblighi di mercato collegati ai suoi utenti; spesso è costretto a rivolgersi ai partiti per la predisposizione delle presenze. Ha dichiarato infatti di cercare di dividere le presenze secondo la logica di avere partiti con connotazioni diverse. Allora, quale problema le crea la *leadership* di un partito che non « buca il video »?

PRESIDENTE. Chiede un congresso (*Siride*).

GIUSEPPE SCALERA. Apprezzo la battuta. Lei si muove tra due concetti complessi: da una parte i partiti politici, che naturalmente spingono per la loro presenza, dall'altra l'*audience*, che deve essere tutelata e parametrata. A questo si aggiungano le trasmissioni di risarcimento, con il rischio di non toccare il picco dell'*audience*.

Vorrei chiederle quale sia, secondo lei, in un *talk show* l'elemento trainante, se la politica o l'*anchorman*, al di là degli ospiti, siano essi un politico, una *show-girl*, un prete o un magistrato. Questo costituisce un dato importante per dare

una valutazione. I *talk show* si avvalgono oggi nella loro azione di una rappresentazione rapida, talvolta indifferenziata per mancanza di tempo, di fatti grezzi, una superficie densa su uno sfondo indistinto che talvolta disorienta. Su questo piano, vorremmo conoscere il rapporto tra « *Porta a Porta* » e il suo pubblico.

Lei ha contatto con una società invisibile dall'altra parte. La gente chiede di ritornare su determinati temi, il tasso di attenzione può non corrispondere a quello che pensiamo e quindi il pubblico vede, senza però partecipare in maniera diretta anche a eventuali scelte successive che la trasmissione mette in campo. Se una puntata ottiene un buon risultato, esso è in rapporto con un eventuale approfondimento, ovvero una seconda e una terza puntata sullo stesso argomento? Ha valore anche l'*audience* collegata alla singola puntata?

Infine, sul piano più generale, come sottolineato anche dall'onorevole Merlo, desidero chiederle se esista oggi una differenza tra un *talk show* italiano e uno in onda in altre democrazie europee, magari « ritmato » da valutazioni e valenze più serene, cui lei faceva riferimento precedentemente, rispetto a una trasmissione più urlata. Cosa si aspetta oggi il pubblico? Un *talk show* di approfondimento o in fondo la mutazione genetica della nostra società, in cui i concetti di comunicazione, paura, economia, realtà dei territori cambiano in modo costante, condizionano anche le vostre scelte?

Vorrei infine chiederle se nell'ambito dei *talk show* intravede il rischio di una manipolazione da parte dei singoli *anchormen*, con inevitabili conseguenze sulla valutazione del pubblico. Grazie.

PRESIDENTE. Senatore Scalera, le ho concesso due minuti in più.

BRUNO VESPA, *Conduttore di « Porta a Porta »*. Mi ostino a considerare le trasmissioni televisive come contenitori tendenzialmente neutri, a meno che la trasmissione non sia stata già impostata per